

Athenaeum

Associazione N.A.E.

in collaborazione con

LUISS Guido Carli

Giovedì 14 marzo 2013, ore 11:00
LUISS Guido Carli – Aula Magna “Mario Arcelli”
Viale Pola, 12 – Roma

Progetto

“Quale Europa per i giovani?”

L’etica nel web

Indirizzo di saluto:

Roberto Pessi, Prorettore alla Didattica - LUISS Guido Carli
Maria Camilla Pallavicini, Presidente Associazione Athenaeum N.A.E.

Interverranno:

Federico Badaloni, Giornalista e Architetto dell’informazione - Gruppo Editoriale L’Espresso
Stefano Bussolon, Psicologo e Psicoterapeuta - Università di Trento

Coordinamento

Filippo Gaudenzi, Capo-Redattore TG1

Roberto Pessi

Prorettore alla Didattica - LUISS Guido Carli

Oggi sono qui per un indirizzo di saluto sia come padrone di casa, sia perché le iniziative nell'ambito del progetto "Quale Europa per i giovani" che Athenaeum sta portando avanti, mi sembrano così importanti, così vive da meritare il massimo dell'attenzione da parte della nostra Università. Ritengo questo un ottimo percorso formativo per i giovani che dovranno in seguito accedere al sistema universitario con tutte le sue complessità. Anche qui, non a caso, si fanno precedere i corsi veri e propri, da un corso di Psicologia della conoscenza e del giudizio che dovrebbe costituire il primo approccio alla vita accademica e al percorso formativo dell'Università. Athenaeum anticipa questo genere di iniziative ponendo interrogativi molto importanti su temi di grande attualità. In questo caso, soprattutto, con tema scottante, "l'Etica nel Web", in questo momento particolare per il nostro Paese che è attraversato dal fenomeno inedito del primo partito italiano nato e attivo sul web: il "MoVimento 5 Stelle". Tematica, dunque, non è solo di attualità, ma anche di primissimo piano.

Gli strumenti formativi rispetto all'utilizzo del Web sono rilevanti, la questione della dialettica sul web è particolarmente significativa, la questione dell'etica è fondamentale, anche alla Luiss, dove si tengono diversi corsi sul tema. E forse avrei dovuto invitare per l'indirizzo di saluto il Prof. Maffettone che se ne occupa da tanto o anche a Don Sangalli che ha fatto tenuto un bel corso di "Etica tra fede e globalizzazione". L'etica è un problema centrale in una università come questa, inclusi i codici etici interni per comportamenti più coerenti, ivi comprese le regole che escludano favoritismi (modelli alla "Parentopoli" per intenderci, che affliggono molte Università). Dunque un argomento indovinato, come la prospettiva attraverso i due relatori che con i loro due approcci diversi, l'informazione da un lato, la psicologia dall'altro, ci dicono anche che in questo ambito coesistono più voci e più profili. Spero che il Presidente possa tornare a trattare dell'etica anche con l'apporto dei filosofi, sia del diritto che della politica, per un approfondimento a più voci e sotto diversi punti di vista.

Così anche un nuovo governo, che speriamo di poter avere presto, dovrebbe essere legato alla costruzione di un percorso etico, se pur nel breve, se pur circoscritto, in più o meno punti.

D'altra parte, anche l'elezione del Papa, il Santo Padre Francesco I, può essere visto come un esempio di reazione positiva, su questo fronte: un gesuita sempre vicino ai poveri che non si chiama Ignazio I, ma si chiama Francesco I, in omaggio alla povertà di Francesco e all'idea dell'affratellamento dei due ordini che apparentemente erano stati contrapposti, i Francescani e i Gesuiti. Esaminando i 37 momenti di crisi tra questi due ordini, ci si può rendere conto quanto il nome Francesco I costituisca un evento storico ancor più della provenienza latinoamericana del nuovo Papa.

Anche in questo il Web è strumento prezioso, se ben utilizzato, per la conoscenza di come i singoli problemi siano stati affrontati e risolti nella storia, di come ogni problema abbia una sua origine e un suo progredire nel tempo all'interno di vicende più ampie che si legano al passato e si proiettano sul futuro.

Ho impegnato anche troppo tempo, ma dipende da una naturale vocazione pedagogica: sono professore da tanti anni. Ho cominciato a 21 anni, ora ne ho 65, quindi ... a questo si aggiunge una deformazione dei professori universitari che se hanno un microfono a disposizione, bisogna sparargli perché lo lascino!

Cedo allora la parola al nostro Presidente. Grazie.

Federico Badaloni

Giornalista, responsabile Architettura dell'Informazione, Divisione digitale, Gruppo Editoriale l'Espresso

Ciao a tutti, mi chiamo Federico Badaloni lavoro nel gruppo Espresso che è un grande gruppo editoriale, con radio e giornali, fra cui Repubblica. Per questo gruppo editoriale progetto i siti internet, svolgendo un mestiere che si chiama architettura dell'informazione, mestiere relativamente nuovo. Sono giornalista, ho una cultura umanistica e penso che alla fine di questa chiacchierata ci conosceremo meglio. Passo la parola a Stefano per la presentazione.

Stefano Bussolon

Psicologo e psicoterapeuta

Mi chiamo Stefano Bussolon, sono psicologo e psicoterapeuta, ma in realtà mi occupo di presentazione di siti internet... per cui anche io posso definirmi un architetto dell'informazione. Quindi ci occupiamo di cose sostanzialmente molto simili, anche se partendo da formazioni piuttosto diverse. Oggi cercheremo di fare un

discorso quanto più possibile integrato, tant'è che ieri sera ci siamo trovati a cena davanti a un'amatriciana molto impegnativa per coordinarci e ci siamo resi conti che abbiamo dei punti di vista relativamente diversi, nonostante si faccia lo stesso mestiere. Cercheremo qui di evidenziarne le differenze di superficie per arrivare alla conclusione che, pur partendo da posizioni diverse, alcuni dei principi generali finiscono per convergere.

Badaloni

Cercherò alcuni volontari per farvi capire alcune cose.

[Viene chiesto a un ragazzo in sala di elencare a voce le 10 cose che più adora mangiare, in dieci secondi.]

In questi dieci secondi mi ha detto quattro cose; la bistecca alla fiorentina ti piace? Però non l'hai detto, non potevi dire tutto: avevi solo dieci secondi, avevi un tempo limite. In questi dieci secondi hai fatto una scelta. Secondo voi, la prima cosa che ha detto è quella che gli piace di più? Sì? Ha messo per prima la cosa che gli piaceva di più e poi quella che gli piaceva di meno.

[Viene ora chiesto a un altro ragazzo di scrivere su un foglio di carta le 10 cose che gli piace mangiare.]

Guardate come ha usato lo spazio. Il foglio ha un bordo no? Sembra un'ovvietà, ma vedremo che non lo sarà. Perché hai scritto in alto e sinistra "lasagne"? Se io giro il foglio, scriveresti nello stesso punto? Gli arabi scrivono da destra a sinistra; secondo te, se avessi fatto questa domanda a un tuo collega studente, arabo, dove avrebbe scritto la parola "lasagne"? A destra. Tu hai organizzato questo spazio e hai deciso di scrivere qui una cosa, forse è la cosa che ti piace di più o la prima che ti è venuta in mente. Poi ne hai messa una vicina, sotto altre due; quindi hai usato un concetto che hai imparato sin da bambino: hai scritto da sinistra a destra, hai cominciato, forse, con le cose più importanti e ti sei fermato... e hai lasciato molto spazio bianco. Allora posso dedurre che queste cose ti piacciono di più, quelle che non hai scritto ti piacciono di meno. Non ti stupiresti se io pensassi questo. Perfetto, ti ringrazio.

Un giornale di carta funziona così; un telegiornale funziona come in questi esperimenti.

[Badaloni ora proietta un'immagine incompleta di una figura che sta pregando. Nessuno riesce a dedurre altre informazioni, perché nell'immagine mancano degli elementi.]

Questa è come una notizia. È come se io vi dicessi: "È stato eletto il Papa". Punto. È una notizia secca, non ha un contesto. Guardate che cosa succede se aggiungo un altro pezzo a questa immagine... Quella che vedete è un'anima che viene giudicata perché morta, per di più viene giudicata in un contesto in cui qualcuno bara - vedete che ci sono dei diavoletti che si aggrappano - è un momento terribile se ci pensate, perché quell'anima è stata buona tutta la vita, non ha mai detto una bugia, è andata sempre a messa... ma c'è qualcuno che bara! È tragica come prospettiva. Ma ancora una volta la storia non è completa. Che vuol dire? Perché l'anima è giudicata, perché qualcuno imbroglia? Allora provo ad aggiungere altri elementi.

Guardate: questo che vi sto facendo vedere è preso dal centro del portale della cattedrale di Notre-Dame a Parigi. Il fatto che stia al centro è molto importante, perché questo è il portale centrale, il posto più importante di tutta la chiesa. Il punto in cui si passa per entrare in chiesa. Chi ha raccontato questa storia ha messo qui il Giudizio Universale - sicuramente questo è un passaggio saliente della Bibbia, ma ve ne sono anche altri: la Creazione, Adamo ed Eva, ... Questa storia è organizzata secondo dei limiti, con dei bordi, così come avevamo fatto con il foglio di prima. I limiti esistono ma siamo noi che gli diamo un significato: chi passa sopra una certa asticella è bravo, chi passa sotto no. Chi l'ha deciso?

Spesso il limite lo subiamo. Ve ne accorgete quando cascate, quando vorreste un vestito più largo. Questo è sbattere contro il limite. Il limite è quando vorremmo avere più carta ma la carta è finita, come sapevano i monaci amanuensi: la pergamena a un certo punto finiva e scrivevano piccolo, piccolo. Addirittura grattavano via la scrittura per poterci scrivere altre cose.

Un giornale, come Repubblica, è fatto così. Sono pagine. Nella prima pagina, qual è la cosa più importante secondo voi? La scritta che vedete a sinistra. E perché è più importante? Perché è più grande! E chi ci ha spiegato che le cose più grandi sono le più importanti? Nessuno. Penso sia un fatto connaturato dell'essere umano. Una cosa più grande la percepiamo naturalmente come più importante. Ma chi fa un giornale questa cosa la sa. Poi il giornale ha anche un'organizzazione detta timone: prima c'è la cronaca, poi l'economia, poi gli altri argomenti.

Perché si pensa che uno il giornale lo legga dall'inizio. E in effetti, il giornale si legge all'inizio. Quindi, anche l'ordine in cui hanno messo le cose ha un significato. Anche quello è un modo di usare il limite. Il telegiornale è lo stesso. Prima ti dico le cose più importanti, poi quelle meno importanti. Sapete qual è la fregatura del limite? Che c'è un patto non scritto! Se c'è un limite, c'è qualcosa che sta dentro e qualcosa che sta fuori. Qual è questo patto? Che quello che leggi è un sottoinsieme di quello che ti avrebbero dovuto dire. Quindi assumi che quello che non c'è, non vi sia intenzionalmente, perché chi ha deciso in quel modo, ha deciso che non era importante. Questa cosa genera un'ossessione nei direttori dei giornali, si chiama l'ossessione del buco. Non si accorgono di una notizia, il concorrente sì. Quindi non la scrivono, ma non perché ci hanno pensato: perché non l'hanno vista. Ma per il patto che vi ho detto, voi tutti siete autorizzati a pensare che non l'abbiano scritta per scelta. Così, il direttore viene giudicato su una cosa che gli è sfuggita, ma non può ammettere di non averla vista... altrimenti che giornalista sarebbe?

Vedete quante sono le conseguenze di comunicare in base a un limite? È una cosa complessa. Lo stesso vale per una scaletta di un programma televisivo come Sanremo. Quando fate un tema, in due ore di tempo, dovete organizzarvi con dei limiti di tempo, spazio e anche rispetto a quello che sapete. Pure questo è un limite. Tutto questo ve lo dico perché su internet non c'è un limite, non c'è un bordo: tempo e spazio sono infiniti.

Se vediamo Robin Hood che tira una freccia, ci potremmo chiedere: a chi la tira? Perché la tira? Abbiamo bisogno di quello che nel telegiornale si chiama servizio. Cioè un insieme di sequenze compiute che durano qualche secondo, che ci raccontano cosa ha detto il papa. Ma il servizio si trova all'interno di un telegiornale. L'elemento informativo nel mondo digitale lo chiamiamo *item*: potrebbe essere un articolo, una foto, un video.

Tornando alla Cattedrale di Notre-Dame. Di che cosa è fatta? Di mattoni, che sono gli *item* e di un piano, una mappa, un criterio, che è quello della direzione che ci consente di capire in base a che cosa mettiamo le cose. Perché c'è qualcuno che ha stabilito che l'entrata doveva essere qui. Poteva benissimo stabilire l'entrata da un'altra parte. La mappa è un progetto di comunicazione, soprattutto una cattedrale, dove tutto si tiene in virtù del fatto che c'è un limite. Sì, però: che succede nella rete?

Come faccio a comunicare tutto questo in un posto dove non c'è limite? Voi lo sapete che non c'è limite, no? Potete cliccare, continuare a cliccare, continuare a cliccare. Potete prendere la *scrolling bar* della pagina, cioè la maniglia che sta sulla destra, e 'scrollare, scrollare, scrollare'. Potrebbe essere infinito. Quanto potete andare indietro nella *timeline* di Facebook? Andate, andate, andate. Non c'è un limite, non c'è il bordo. E allora, come fate a comunicare, come fate a dire una cosa?

Per mostrare questo, ho bisogno di dieci volontari.

Adesso vi devo spiegare una cosa per me terribile: io ho fatto il classico e poi mi sono laureato in lettere e ora vi devo spiegare una roba che si chiama 'grafo', una 'cosa' matematica. Ho la nausea solo a dire 'grafo', mi vien male. Ma ora vi mostrerò che, invece, è bella questa cosa del grafo. Mi servono dieci volontari. Lei, grazie. Come ti chiami?

- Sara

- Allora Sara è l'*orecchino*, - quello che ci sembrava l'orecchino eh - l'anima dannata. Mi serve qualcun altro che faccia la *bilancia*, un volontario. Mettiti qui - lei è la bilancia. La bilancia è in relazione stretta con lei [*Sara*] - dagli la mano - perché questo qua è un link! Io sto guardando lei e dico: ma perché, che è successo a lei, che sta su una bilancia? E che cosa è la bilancia? Immaginiamo che questo sia il link: vado su *Wikipedia*. *Wikipedia* → *bilancia*, lei è la descrizione della bilancia su Wikipedia, così io capisco cos'è una bilancia. Bene, lui invece è il *diavolo* [*un altro volontario*], io vedo che il diavolo tira la bilancia. Ma chi sono i diavoli? Vado a vedere lui [*un volontario*], che è il pezzetto d'informazione che mi serve per capire chi sono i diavoli. Giudizio universale. Allora fai l'angelo! Venite, continuiamo ad aggiungere contesto, però facciamo come nelle figurine Panini dei calciatori: gli accosciati e quelli in piedi. Cominciamo ad andare sotto, sennò sembra che il web sia piatto, ma il web non è piatto. Allora, che altro c'era che ci aiutava a capire quella figura? C'era quello che s'aggrappa. Allora, tu di qua. Cominciamo invece ad andare più lontano da questa storia, cominciamo a dire che, il giudizio universale c'è perché esistono gli angeli, esiste Dio, cominciamo ad allontanarci: lui è quello che vedrebbe uno di fronte a Notre Dame, che comincia ad allargare lo sguardo, un altro pezzetto d'informazione e anche lei è un altro pezzetto d'informazione.

Posso continuare all'infinito, questa è la differenza con la cattedrale di Notre Dame: su internet posso continuare all'infinito e ognuno di loro, grazie a quella manina, racconta una storia. Se non ci fosse quella manina, se non c'è un link ...

Prendiamo lei, mettiamo che sia un manoscritto meraviglioso, lei è il "Cantico dei cantici", che ci aiuta a capire quanto è bello volersi bene, l'amore fra un uomo e una donna. Immaginiamo che sia una perla, ma se

non c'è nessun link è come i libri di filosofia che abbiamo perso, le poesie che abbiamo perduto. se non c'è un link lei non si troverà mai, è come avere una meravigliosa poesia perduta, di un grande poeta. Perché non si troverà mai.

Io adesso sono il navigatore di questa storia, io sto su Google - mi serve *Google*, chi è che fa Google? - Tu loro li conosci, perché sei Google. Google fa come il radar, si 'spazzola' tutta internet e segna le cose che trova. Lei è *Google*, arrivo qua e dico: "Senti, sto cercando informazioni sulle bilance, mi vorrei comprare una bilancia". Tu, Google, mi porti da una bilancia? Tu mi fai vedere che esiste una bilancia, allora dico: "Una bilancia, ma come mai c'è vicino uno che prega? Forse sto cercando la bilancia come metafora, allora continuo a navigare e vado da lei. Come ci sono arrivato? Con il link! Poi trovo lui, un altro link e comincio a capire che ci sta a fare una bilancia in mezzo a questa storia, quindi le sto dando un significato con il link. Una volta arrivato qui, vorrei continuare, vorrei capire qualche cosa di più ma questo legame non c'è, perché nessuno, nel creare questo contenuto, ha pensato di correlarlo a quest'altro. Siccome mi muovo attraverso i link, lei non la scoprirò mai: è 'conoscenza' perduta.

Questa roba qua si chiama *grafo*, vi ringrazio moltissimo, un applauso al nostro grafo! Lo vedete lassù? Quello lì è il grafo. Posso fare un'altra metafora. Per la chimica ogni 'palletta' è un atomo, tutti insieme fanno una molecola, sapete com'è fatta la molecola dell'acqua? H₂O, vuol dire che ci sono due atomi di idrogeno e due d'ossigeno: quello è un grafo! Il nostro sistema solare è un grafo.

Ma grafo, state attenti, non sono soltanto gli *item*, non sono soltanto le 'pallette'. Come avete visto, il grafo è la somma delle pallette e delle relazioni, cioè degli *item*, degli elementi della storia e dei link, dei legami: è la somma di tutti e due. Se non ci fossero i legami, quel grafo non servirebbe a niente, non sarebbe conoscenza, sarebbe conoscenza perduta.

Lo spazio all'interno di un grafo non ha una direzione, ma io appena detto che ci vuole la direzione per poter comunicare. Abbiamo un problema! Vediamo chi riesce a risolvere il problema. Un nodo del grafo equivale a un elemento d'informazione, l'avete visto prima. Se io seguo le relazioni che quel nodo ha, ottengo, con un grado di approssimazione stretto - faccio un solo cammino, un solo link rispetto al punto di partenza - ottengo la prima contestualizzazione di quella storia, così come se estendo ancora una seconda correlazione di quella storia, e se estendo ancora ho tutto quello che ha scritto questo soggetto.

Pensate a *Repubblica.it*, quella è la notizia del Papa, il primo cerchio è "chi è questo Papa"; il secondo cerchio è "come si è arrivati a eleggere lui" e il terzo cerchio rappresenta tutte le notizie di Repubblica della sezione "Vaticano", oppure tutta *Repubblica.it*.

Capite bene che scegliere di fare una relazione tra due *item* o scegliere di non farlo è un atto comunicativo. Ed è un atto fondante della comunicazione, perché offrire un link, significa consentire a una persona di capire cosa c'è dietro quello che ho detto o di continuare a navigare per approfondire quello che sto dicendo. Dunque non mettere link, non significa solo rendere difficilmente reperibile quella informazione - lo stesso Google non la trova perché segue i link per trovare le pagine - ma c'è anche un altro aspetto - e qui cominciamo a lavorare su temi più etici - chi non mette i link, che consentono di verificare e approfondire le cose che sta dicendo, viene percepito come "degnò di poca fiducia" in un ambiente che ha quella forma [indica il grafo].

Adesso vedrete quanto questa forma influenzi il modo con cui dobbiamo comunicare e fare le nostre scelte. Per non sembrarvi astratto, questo è uno dei siti che ho realizzato di recente: l'edizione italiana di *Scientific American*, si chiama *Le scienze*, è un sito di una rivista del Gruppo Espresso. Questo è un articolo, qui ci sono dei link che sono la correlazione più stretta, la bilancia, l'angioletto, il diavoletto. Questi - è già un grado di correlazione più estesa - sono link che mi servono per riportare le informazioni a un contesto più ampio. Se andiamo a leggere i titoli ce ne rendiamo conto. Questo è il viaggio di una sonda che voleva fare una mappa della Luna. Posso vedere che ci sono "la lunga vita della dinamo lunare", "l'enigma dell'antico campo magnetico della Luna", tutte cose che mi aiutano a capire perché è importante mandare una sonda a fare la mappa della Luna. Ma di qua ci sono: "Mercurio pianeta senza più segreti": è chiaro che si tratta di una correlazione più ampia! Si vede che Mercurio lo hanno già mappato.

Una pagina che non si presenta così, non solo rischia di essere morta, ma viene percepita come meno degna di fiducia di una pagina che invece presenta questo tipo di correlazioni.

Bene, però anche il tempo non ha direzione, ve lo assicuro. Chi di voi è su Facebook? [praticamente tutti alzano la mano] Dunque, tutti sapete come è fatta la *timeline* di Facebook. La *timeline* la potete scorrere, potete andare a vedere la volta che siete usciti con gli amici tre anni fa, due anni fa! Non l'hanno introdotta da molto, però il concetto è questo. La stessa cosa succede quando facciamo una ricerca su Google. Guardate un po' cosa c'è scritto! Dice: «Ho trovato circa 21.700 risultati», ma sulla sinistra, mi dice: «Vuoi qualsiasi data? Vuoi l'ultima ora? Vuoi le ultime 24 ore?».

E ora attenti, perché faccio una magia. Stiamo parlando del tempo. Potreste obiettare: prima ci hai parlato dello spazio e ci hai parlato di un grafo, ora parli del tempo... E parlo ancora del *grafo*, perché, un punto di questo *grafo* costituisce un istante! In quella pagina dei risultati di Google c'era scritto: «le 24 ore, la settimana, il mese». Se io potessi dirgli «un millisecondo fa», lui mi darebbe un solo contenuto. Se io gli chiedo di estendere a una settimana, mi da una porzione più ampia del grafo e così via. Quindi, le relazioni che legano le informazioni su Internet esprimono sia una prossimità nello spazio che una prossimità nel tempo. Possono esprimere tutto. Internet è fatto così.

Adesso mi asciugo la fronte. Lascio la parola al “disturbatore”. Questa premessa era necessaria a tutto il resto, perché voi usate Internet, ma sono sicuro che non avevate mai pensato che avesse questa forma. Il fatto di vedere che ha questa forma, serve per capirci su quello che segue.

Bussolon

Non ha mica finito, è che voglio rompergli un pochino le scatole. La cosa su cui abbiamo litigato ieri, è riassunta in una della slide con «Federico dice che con internet cambia tutto». Io, provocatoriamente, comincerò col dire che «con internet, forse, non cambia nulla». Poi, in realtà, sarò meno talebano su questo punto. Proverò a presentare la mia tesi già da ora: prima abbiamo visto che con Google abbiamo trovato ventun milioni di risultati. Ventunomila significa che il limite non c'è, siamo d'accordo? Quanti di voi sarebbero disposti a leggere ventunomila documenti su Google? Nessuno, perché? Perché un limite resta: ed è il limite del nostro tempo e della nostra attenzione. Quello che intendo dire - e adesso rompo le scatole - è: stiamo cambiando il contesto, un contesto in cui prima il limite era la pergamena, dove l'amanuense doveva scrivere piccolo. Quel limite lì adesso non c'è più. Però ci dobbiamo rendere conto che abbiamo altri limiti. La nostra giornata continua a durare ventiquattr'ore, e continuiamo ad avere il vizio di dormire, le ore della nostra vita online e offline che possiamo dedicare a tutto rimangono comunque quindici o sedici.

Seconda cosa. Prima lui vi ha chiesto quale fosse la parte più importante della pagina a stampa di *Repubblica*. E abbiamo indovinato tutti. Puoi tornare su *Le scienze*? Qual è la frase più importante di quella pagina? Chi è che vuole rispondere? Uno che mi dia una risposta... [risposta dall'aula incomprensibile] e come hai fatto a capire che “xxx” era il titolo? Perfetto, nessuno gli ha insegnato che quello era il titolo e lui l'ha capito lo stesso. La mia provocazione è proprio questa: non è cambiato nulla. Anche lì il titolo è riconoscibile.

Badaloni

Mai che uno possa dire una stupidaggine in santa pace! E allora, che cosa vuol dire questo? Che internet non è caduto come un meteorite. L'abbiamo fatto noi. Internet è una dimensione del nostro animo, della nostra capacità di conoscere il mondo. Per questa ragione, capire com'è fatto internet vuol dire capire come siamo fatti, come comunichiamo. Usarlo, senza porsi queste domande, significa subirlo, significa perdere un'occasione. Per ora diciamo questo. Poi andremo avanti e vedremo perché dico questa cosa. Prima di internet c'erano i link, non è che non ci fossero. Erano nello spazio fisico. I link sono, per esempio, la bibliografia di un libro. Come ha fatto l'autore ad arrivare alle sue conclusioni? Probabilmente leggendo anche quelli che hanno scritto prima di lui. Leggo la bibliografia. Quindi, queste relazioni sono orientate nel tempo. Lui poteva solo linkare quelli che c'erano stati prima. Attenzione, perché prima vi ho detto che non c'è direzione nel tempo, adesso ve lo dimostro. Su internet la distanza tra i contenuti cambia in funzione del tempo. Ma che vuol dire? Che io posso prendere una pagina e dire che quando l'ho creata mi rifacevo a queste fonti, che linkavano quelle altre, poi sono arrivati altri contenuti e allora ho deciso di linkare altri contenuti e altri contenuti hanno linkato me. Se potessimo vedere internet mentre accade, è fatto così...

Bussolon

Come si chiama quella cosa? Grafo.

Badaloni

Bravo, grafo. Questo grafo in continua evoluzione è un grafo in cui c'è traccia di quello che succede. Wikipedia la conoscete tutti no? Quello è “modifica”. Io posso modificare la bibliografia, quindi è come se entrassi nel libro di prima e potessi aggiungere dei link a quello che è venuto dopo e c'è traccia di quello che viene fatto. Vedete che c'è traccia qua? Ma adesso vi stupirò. Prima Internet era un grafo di contenuti. Il fatto è che sempre di più questi nodi siamo noi. Sempre di più, siamo noi perché abbiamo un cellulare in tasca. Quanti di voi hanno un cellulare che può andare su Internet. Questi nodi siamo noi. Se i nodi della rete siamo noi, allora Internet è un luogo. Immaginatelo come un posto. Ma non è un posto che è un 'altrove',

non è come stare dentro il *Truman show* e uscirne andando in un'altra dimensione. Non è un altro spazio-tempo. È un'estensione della nostra vita di tutti i giorni. C'è una frase un po' difficile, concentratevi su questa frase che è il cuore di tutto: Antonio Spadaro, che è un gesuita e tra l'altro è il direttore di *Civiltà Cattolica* dice «non è uno spazio parallelo, ma è uno spazio antropologico». Vuol dire che è una dimensione di noi, esseri umani, che è interconnesso. In radice, vuol dire che non è come quando nelle piante si fa un innesto, nasce dalle stesse radici dello spazio contro il quale sto sbattendo adesso, e con tutti gli altri della nostra vita. Vi faccio un esempio. Voi dovete aspettare l'autobus: quella 'palina' li dice che è in arrivo il 60. Come mai? Perché glielo dice Internet, e se tu non hai quella 'palina' e non sai quale autobus arriverà, tiri fuori il tuo *smartphone* e, grazie a Internet, sai quando arriverà. Perché hai l'applicazione dell'Atac. Internet non è un altrove, perché c'è un filamento nervoso che è la rete che si innesta negli oggetti di tutti i giorni, quindi è come se qualcuno avesse abbattuto una parete e avessimo scoperto che là dietro, ma proprio là dietro, c'è un bosco. Che continua l'esperienza di tutti i giorni, l'esperienza del reale. Come funziona? I nodi di questa rete sono entità che dialogano. Che vuol dire che dialogano? Avete visto il grafo che sviluppava relazioni? Ne acquisiva, ne perdeva, quello vuol dire dialogare. Cambiare in virtù di quello che ci accade intorno. Questo è dialogare. Vuol dire creare dei legami, essere legati. I social network sono questi. Dare l'amicizia è creare un legame, è dialogare. Quando siete su Facebook, che fate? Parlate. Scrivete, mandate una foto, qualcuno la commenta. Questo è dialogo. E voi, in quel momento siete un nodo di questa rete. Però adesso guardate che differenza c'è rispetto a com'era prima. Adesso arrivo al cuore del problema. Quando si comunica in un ambiente che non ha la forma del grafo, si ha il valore intrinseco al contenuto. La *Divina Commedia* è meravigliosa e vale tantissimo in sé. Questo è il mondo prima della rete. Il contenuto è quello che viene venduto. Vuoi il mio giornale? Compralo! Vuoi la *Divina Commedia*? Comprala. Si sta vendendo il contenuto. L'accesso al contenuto va controllato. Se io voglio scrivere su *Repubblica.it* il direttore mi dice: «No aspetta tu fai un altro mestiere, sei un giornalista, su questo giornale scrive chi dico io» e, come nel film *Non ci resta che piangere*, «Quanti siete? Due? Un fiorino». C'è un controllo, c'è una sbarra a monte, prima del contenuto.

Guardate cosa cambia quando comunichiamo dentro una rete: non è un'opinione, per voi questa cosa sarà ovvia, ma i miei colleghi più anziani fanno una certa fatica a capire quanto sto per mostrarvi. Il valore risiede nella capacità di ogni contenuto di emettere segnali sulle persone, costruire relazioni con esse e attribuire rilevanza e valore a esse. Il grafo, se non avesse gli archi che collegano i nodi, non sarebbe niente perché quel meraviglioso contenuto (come quella ragazza prima che non aveva nessun legame) è perduto. Quindi, il valore del contenuto sta nella sua capacità di sviluppare relazioni con altri contenuti nel tempo. Se si ferma, se a un certo punto nessuno continua ad aggiornare Wikipedia se nessuno continua a curare quel contenuto e ad aggiungere link, Wikipedia perde di valore. Nell'ecosistema digitale il valore del contenuto è nel servizio che porta in sé, nella sua utilità e il contenuto acquista valore quando passa da persona a persona, quindi quando viene condiviso. Un contenuto che non genera relazioni non ha senso e una rete che non accoglie nuove persone, una rete che non sia aperta, è una rete che non può crescere, che non può evolvere e quindi è una rete che accumula conoscenza fino ad un certo punto, ma poi si ferma. Allora come fare a scegliere, in un ambiente del genere? Perché la rete ci pone un problema etico? - e vado a concludere -. Come dice Stefano, noi esseri umani siamo sempre esseri umani. La nostra idea del bene, del male, non è che sia cambiata perché c'è Internet. Ma quello che succede è che, come in un'orchestra, voi potete sentire "Fra Martino Campanaro" suonata soltanto dai flauti, da tutta l'orchestra o soltanto dai violini, la riconoscerete sempre, perché è quella, ma verranno enfatizzati certi suoni e altri verranno sommersi.

Quali sono i valori etici che vengono enfatizzati da una struttura di comunicazione fatta a forma di grafo - quella che noi chiamiamo una struttura di comunicazione reticolare, come una rete del pescatore? Torniamo un attimo nel mondo prima di Internet, nella televisione: se volete voi potete mettere su una TV, un nuovo giornale? No. Dovreste possedere un sacco di soldi per comprare una tipografia. Nel mondo fuori dalla rete non lo potete fare. C'è una *difficoltà di accesso* ai mezzi di comunicazione e diffusione. Se volete dire come la pensate su qualcosa, al massimo potete andare a Hyde Park Corner, salire su un pulpito e provare a urlare. Ma non avete accesso ai mezzi di diffusione dell'informazione perché c'è un controllo a monte. C'è un basso carico informativo perché è vero quello che diceva Stefano, cioè se le notizie sono controllate ce ne sono poche in giro, non ce ne sono tantissime. Si può dire "l'ha detto la televisione". Si può assumere che tutto quello che dice il telegiornale sia vero perché viene controllato prima.

Quello che comprano è la vostra attenzione. Ora ve lo dimostro. State guardando un film, volete sapere chi è l'assassino dietro quella doccia? Mangiatevi il biscotto prima! E non c'è verso, non lo potete sapere. Dovete stare lì ad aspettare. In un grafo, se volete sapere chi è l'assassino, fate un giro di link in link, fate un altro giro e lo sapete lo stesso. Non possono più comprare la vostra attenzione, non funziona più così.

Nell'economia dell'abbondanza c'è facilità di accesso ai mezzi di produzione e diffusione. Chiunque di voi può aprire un blog o una pagina su Facebook. C'è un alto carico informativo, ci sono un sacco di informazioni in giro. L'importante è sapere che tutto quello che c'è su Internet è falso fino a prova a prova contraria, perché non è controllato a monte, viene controllato a valle, come Wikipedia. Io posso scrivere quello che mi pare, ma c'è un sacco di gente che lo controllerà e funziona per questa ragione, perché è controllato dopo. Quindi, *tutto è falso fino a prova contraria*. Ricordatevelo. Perché se lo sapete verificherete ogni cosa che trovate là, quando state scrivendo la tesina e volete copiarla da Internet. Ma se non lo sapete rischiate di fare una bruttissima figura.

La rete funziona per scambio di *fiducia* e la domanda che dovete farvi quando siete in rete è “come meritare fiducia?”. Questo è quello che ha dedotto un signore molto più bravo di me che si chiama Charlie Beckett, cioè che la fiducia si guadagna dialogando, accettando di dialogare, ascoltando gli altri. E allora io ne ho ricavato una sintesi: su Internet conviene ‘esserci’, perché chi ‘ci fa’ dopo un po’ viene scoperto. Non c’è verso, è sempre così, ce lo dimostrano duemila casi. Conviene dialogare e non notificare le cose. Io non posso arrivare a dirti “La verità è così”. È come scrivere un contenuto senza link: quando ne trovi un altro con i link quell'altro vale di più, perché lo puoi verificare e farti una tua opinione. Ma chi dialoga deve essere disposto a lasciarsi cambiare, se no che dialoga a fare?

Che vuol dire lasciarsi cambiare? Vuol dire saper crescere dentro la rete. Vuol dire non pensare alla rete come a un megafono, qualcosa che uso, ma qualcosa che uso tutti i giorni come uno spazio della mia vita, che rispetto e che vivo. Vuol dire che la rete è un luogo dove siete chiamati a testimoniare e, quindi, a essere davvero voi stessi, non a ‘rappresentare’ voi stessi, perché è la rete stessa che emargina i nodi che pur di continuare a fingere si chiudono al dialogo. Se vi aprite al dialogo, prima o poi le bugie verranno fuori. Se vi aprite al dialogo prima o poi qualcuno capisce che c'è qualcosa che non va. Perciò dialogare significa accettare di essere trasparenti. Non lo dico per moralismo, non dico: «Fate i buoni». Sto solo dicendo che cosa funziona in rete. Chi fa così diventa importantissimo e sta nei primi risultati di Google. La rete è un posto dove ci si scambia fiducia.

E allora questi sono i consigli da portarvi a casa:

- distinguete il pubblico dal privato, continuate a farlo: come fate nella vita analogica fatelo in rete;
- filtrate il rumore informativo: in rete c'è un sacco di roba; chi filtra il rumore, lo verifica e fa un lavoro di scelta, viene percepito come uno che ci fa un favore e andiamo a vedere quello che scrive;
- usate i link per creare il contesto (non lo rispiego perché l'ho fatto prima);
- usate i link per citare le fonti: sarete più autorevoli in questo modo;
- stabilite le regole che valgono per dialogare con voi (sul mio blog chi scrive parolacce o mi insulta lo escludo, lo banno: quelle sono le mie regole sul dialogo; ma uno sul mio blog mi può dire “Hai detto una fesseria” e non lo cancellerò mai, se me lo dimostra, se me lo spiega, se posso parlarci);
- dialogate voi stessi secondo le regole che avete stabilito e soprattutto riconoscete gli errori perché non potete pensare di essere immutabili: io stesso ho detto un sacco di fesserie, ma sono cresciuto proprio perché qualcuno me le ha fatte notare.

Allora non vale a niente cancellare qualcosa in rete, visto che tanto comunque qualcun altro se lo ricorda e la rete tiene memoria di tutto quello che facciamo. Ricordatevelo: la rete tiene memoria. È come uno schermo su cui resta tutto. E quindi comportatevi in maniera consapevole di ciò che state proiettando su questo schermo, perché quello che fate viene sovrascritto, coperto dall'immagine successiva. Resta. E quindi accettate l'idea che potreste proiettare un'immagine sbagliata di voi stessi e siate pronti a riconoscerlo. Non potrete evitare di farlo.

Stefano Bussolon

Psicologo e psicoterapeuta

Forse è inutile dirlo a voi che con internet tutto cambia, perché siete nati con internet. Però, per quelli della nostra generazione è più difficile capirlo e, soprattutto, è fondamentale essere consapevoli di come internet funzioni. Se potessi riassumere quello che ha detto Federico, è che sta *cambiando tutto*. Eppure, quello che vorrei raccontare è come, sotto certi punti di vista – un piccolo esempio l'ho dato anche prima –, rimanga *tutto uguale*.

In questa mia chiacchierata mi piacerebbe parlare di alcune cose, in primo luogo della rete sociale - la rete sociale è un... grafo [risposta del pubblico].

Il discorso sull'informazione è stato argomento già trattato, semplicemente dirò che diversi strumenti, alcuni siti internet, hanno un ruolo diverso per quanto concerne l'informazione, accennerò al concetto di capitale sociale, di reti sociali di personalità.

Poiché ieri ci siamo detti che avremmo dovuto capire le convergenze e le differenze, mi piace iniziare proprio con: tutto cambia, nulla cambia, cosa cambia? E per farlo, ieri sera ho aggiornato le mie slide e ho deciso di citare un importante intellettuale del Novecento: Gianni Morandi. La conoscete tutti la canzoncina "Fatti mandare dalla mamma"? Non vi chiedo di cantarla e non chiedete a me di cantarla! Il poveraccio è un'ora che aspetta fuori dal portone – "su' trova una scusa per uscire di casa"-, è la storiella di un ragazzo, probabilmente della vostra età, che ha visto o ha sentito dire che la sua ragazza è uscita, mano nella mano, con un altro. Attacco di gelosia, deve parlarle... Così che si ritrova a fare? - la canzone è del '62 - che fa? Si mette sotto il portone di casa, forse a un certo punto suona il campanello, spera che questa ragazza scenda?

A qualcuno di voi è capitato di piazzarsi sotto il portone di casa dell'amico, dell'amica, del fidanzato, della fidanzata perché doveva parlargli? Sì? Spesso? È così che avete fatto? Se dovete parlare al vostro amico, al vostro fidanzato, vi mettete sotto il portone? Quanti sì? Qualcuno sì, più di quelli che pensavo. Quanti no? Immagino che tutti quelli che hanno detto di avere il cellulare connesso a internet per parlare con l'amico, l'amica, utilizzino *WhatsApp* piuttosto che un sms. Sì? *WhatsApp*, l'ho indovinata! Quindi ha ragione Federico che tutto cambia: prima ero costretto a mettermi sotto il portone, ora posso usare qualcosa di diverso. Domanda: vi è mai capitato di dire al vostro fidanzato, alla vostra fidanzata: «Devo dirti qualche cosa che riguarda noi due»? Magari in forma diversa. Quanti sì. Lo strumento è cambiato, ma il contenuto, non dico sia lo stesso, è cambiato molto meno.

L'idea cui ho accennato prima è che abbiamo un contesto molto diverso: prima avevamo i giornali, i libri, la carta, i bigliettini a scuola - magari li usate ancora per comunicare - solo adesso abbiamo molti più strumenti e il contesto è cambiato. Ma alcune cose rimangono le stesse: il mio tempo rimane di 24 ore, la mia attenzione rimane la stessa, se guido e uso il cellulare è deleterio perché posso guardare una cosa alla volta.

I nostri bisogni rimangono gli stessi. Ho fatto l'elenco dei bisogni: abbiamo bisogni materiali, di una casa, delle scarpe e così via, oggi abbiamo bisogno del cellulare, cinquant'anni fa no. Anche nel concreto alcuni bisogni cambiano.

Però abbiamo sempre bisogno di sicurezza. La sicurezza adesso significa qualcosa di diverso da cent'anni fa: adesso se vado in aeroporto e devo partire, da Milano a Roma, e mi beccano con una pistola, "mi mettono via" per una questione di sicurezza. Se nel 1850 dovevo attraversare il west con una diligenza avevo bisogno della pistola o del fucile per difendermi. Il bisogno era lo stesso: sicurezza.

Mentre gli strumenti sono cambiati diametralmente - lo stesso strumento che prima era necessario adesso diventa proibito -, i bisogni restano gli stessi.

Il bisogno di relazioni. Secondo voi perché FB ha tutto questo successo? A che bisogno assolve FB? Ve l'ho già detto: abbiamo bisogno di metterci in relazione con gli altri, abbiamo bisogno di autostima. Il discorso è che su internet, ma non solo, cerco di dare un'immagine di me migliore di quella reale: la fotografia in cui sono venuto meglio, oppure l'attività che mi fa apparire più interessante degli altri.

È un bisogno che adesso esprimiamo nel virtuale - tant'è che qualcuno dice che il virtuale è finto perché esprime un me che non è quello reale - però, in realtà risponde a un bisogno che c'è sempre stato: ho bisogno di autorealizzarmi, di essere autonomo.

I bisogni rimangono gli stessi, ma abbiamo strumenti diversi: abbiamo l'online e l'offline. Oggi Federico ha detto che l'online è molto diverso dall'offline. Io l'ho un po' provocato dicendo: «sì, però il titolo è il titolo perché è scritto più grande sia offline che online». In alcune cose offline e online si assomigliano.

Il secondo errore che rischiamo di fare è che assumiamo che online sia tutto uguale, ma in realtà non è così. Banalmente - lo saprete - non esiste solo FB, ma anche altri social network. Esistono social network che funzionano in maniera differente. Su FB per essere amici bisogna essere d'accordo entrambi, con Twitter io posso seguire Lady Gaga ma Lady Gaga non segue me, non esiste una simmetria. Non solo, con l'account di Lady Gaga non c'è una comunicazione uno a uno, non mi manda i messaggi personali, ma una comunicazione uno vs molti. Lei posta il suo *tweet* e io lo leggo. In fondo, anche in Internet ci sono certe dinamiche molto simile all'offline, tant'è che posso decidere di andare su Twitter non tweekare mai, seguire un sacco di gente e consumare l'informazione, tra online e offline ci sono delle somiglianze e all'interno dell'online ci sono delle differenze.

Mi sto concentrando sui social network. FB, Twitter, cose di questo genere, perché sono importanti? E perché, nonostante alcuni rischi che poi vedremo, non ha senso chiedere di non entrarci a chi ci vuole entrare? Perché assolvono a un bisogno. Accenno brevemente al discorso di capitale sociale. Il termine capitale ha assonanza con il capitale monetario: uno che ha in tasca tanti soldi può fare più cose. Ebbene,

anche una persona che ha una rete sociale più ricca è più ricco e può fare più cose. A riprova di questo è stata adottata la similitudine “il capitale sociale e le relazioni sono importanti come il denaro, a volte anche di più”, e hanno diviso la rete sociale - che è un grafo - in due cerchi che a volte sono sovrapposti e a volte sono diversi. La rete dei legami (i legami più stretti, la famiglia), che sono molto importanti dal punto di vista psicologico-affettivo, il fatto di avere un amico con cui sfogarsi, o comunque da ascoltare o da cui farsi ascoltare nel momento in cui è successa una tragedia, è andata male un'interrogazione a scuola e così via.

E poi c'è la rete allargata, la rete dei collegamenti, delle amicizie allargate, delle conoscenze, che sono molto importanti da un punto di vista pratico. Immagino che nessuno di voi - o mi stupirete? - sia iscritto a *Linkedin*, giusto? Qualcuno è iscritto. Però *Linkedin* attrae molto meno di FB, e non è detto che i miei migliori amici siano su *Linkedin*, perché serve soprattutto per lavorare, per i legami di tipo lavorativo, per rappresentare i collegamenti delle amicizie allargate. Se uno ha bisogno di un collaboratore, non mi conosce ma sta valutando se assumermi, se collaborare con me, guarda la rete *Linkedin* per cercare di capire se abbiamo contatti comuni ed ecco che quella rete di collegamenti, che non sono i miei migliori amici, in qualche modo *qualifica* chi sono. I miei link dicono chi sono e mi danno la possibilità di esprimere una parte di me abbastanza autentica, perché le persone con cui io ho collaborato rappresentano una parte della mia vita professionale e danno la possibilità a una persona che non mi conosce di contattarmi. Questa rete allargata è perciò importante.

Le tecnologie ci aiutano sia per rafforzare e accrescere i nostri legami, sia soprattutto per rafforzare e accrescere i nostri collegamenti. Questa slide l'avevo messa all'inizio perché era nella logica, però mi sembrava volesse dire: “In fondo, i legami più stretti riusciamo a mantenerli anche senza l'aiuto delle tecnologie”. Poi mi è venuto in mente che: a) la citazione di Gianni Morandi per cui anche con la mia fidanzata ho bisogno del cellulare per comunicare; b) ho chiesto a un mio amico che non è su FB se fosse su *Skype* e lui mi ha risposto: «Sì, su *Skype* ci sono perché mia sorella è in Australia e così posso mantenere un contatto». Questi strumenti li utilizziamo anche per mantenere i legami di tipo più stretto.

Qualche mese fa sono venuti a trovarci a casa dei parenti, non molto stretti, i quali ci hanno portato una lettera che era stata scritta cento anni fa da una signora, una prozia, alla figlia e diceva: questo mese le cose sono andate bene, spero che il mese prossimo ci possiamo vedere. Queste due persone, madre e figlia, vivevano a 50 km di distanza l'una dall'altra, però mancavano i mezzi di trasporto di oggi, mancavano gli strumenti che adesso diamo così per scontati da non voler nemmeno fare questa slide.

Ieri, ho mangiato con mia madre che compiva gli anni - in Trentino (lo stavo dando per scontato) - e ieri sera ero qui a Roma. Altra cosa interessante è che ieri sera, se non fosse stato per il tassista, io non avrei saputo che c'era stata la fumata bianca e che era stato eletto il nuovo Papa, ma mia madre dal Trentino mi ha telefonato, mezz'ora dopo, dicendomelo. E solo per un caso lo sapevo già, ma si sarebbe potuto verificare il paradosso che, io ero a 3 km in linea d'aria dal Vaticano, lo sapessi grazie a una chiamata dal Trentino.

Tutto ciò tendiamo e dimenticarlo e a darlo per scontato.

Dunque i social network e le tecnologie possono aiutarci a mantenere o ad aumentare i legami stretti. Ma, soprattutto, alcuni strumenti social sono molto utili per creare e rafforzare i collegamenti che in termini tecnici vengono detti, in inglese, *bridges*, *i ponti*: quelle persone che non sono proprio le mie amiche più strette ma che, possono essere importanti agganci per intrufolarmi in una festa, quando sono alle superiori, oppure per cercare un lavoro.

Ci sono poi articoli scientifici molto interessanti che mostrano una correlazione tra il numero degli amici su FB e alcune aree della corteccia celebrale deputate all'interazione, alla socializzazione, a dimostrazione che, in qualche modo, il numero e la tipologia di amici su FB ci rappresenta. Un altro aspetto interessante è che spesso la rete sociale aiuta soprattutto le persone che hanno qualche risorsa in meno.

Vi farò un paio di esempi. Il primo riguarda la scelta universitaria. È una scelta importante e, penso, estremamente difficile, accade si prendano anche delle cantonate: dopo il primo anno si capisce che quella non è la propria strada e si cerca qualcos'altro. Uno studio statunitense ha mostrato che i maturandi figli di persone già laureate se la cavano molto meglio, probabilmente perché i genitori riuscivano a dare dei consigli molto più appropriati, e poi perché la rete sociale dei loro genitori era fatta da persone già laureate che potevano dare dei consigli su che strada seguire. Ebbene, è emerso anche che, grazie a FB e alla rete sociale, anche i ragazzi che partivano svantaggiati spesso riuscivano a colmare la differenza. La rete sociale virtuale riesce a integrarsi e a integrare la rete sociale offline, specialmente se è più vacillante.

Il secondo esempio riguarda la personalità. Sembra che le persone estroverse, ovvero quelle persone che sono capacissime di fare amicizia, abbiano non solo una rete sociale offline più estesa ma anche il numero di amici su FB più alto: un estroverso ha 800 amici contro i 50 di un introverso. Sembra ovvio che il

social network aiuti di più le persone estroverse, in realtà così non è perché la differenza su internet si assottiglia e anche le persone introverso riescono a trovare amici.

Qualche anno fa era emerso, quando FB non era ancora così diffuso, nel 2007 o nel 2008, che gli studenti che più spesso utilizzavano internet negli Stati Uniti nelle università, erano quelli del primo anno che avevano bisogno di crearsi una rete sociale ex novo perché erano in un luogo completamente diverso da quello delle superiori. Che intendo dire? Che i social network sono strumenti estremamente importanti per una serie di motivi, alcuni già elencati: posso avere tutte le informazioni che voglio; posso ampliare, rafforzare la mia rete sociale, soprattutto se offline ha qualche buco. L'idea che stiamo passando è di usare FB, ma ciò non toglie che è opportuno rendersi conto di alcuni problemi. Anche in questo caso, una ricerca condotta in Canada tra adolescenti, tra i 12 e i 18 anni, ha chiesto: «Hai mai avuto su FB delle esperienze negative?» E il 25% di loro ha risposto di sì. Quali sono state le esperienze negative più citate?

Badaloni

Fai la prova.

Bussolon

Faccio la prova? Quanti di voi su FB hanno avuto delle “esperienze negative”? Una, due, ... Una netta minoranza! Siete fortunati o siete un po' timidi? Mi piace l'idea di coinvolgervi, ma su questo forse è meglio di no. Avete voglia di raccontare una vostra esperienza negativa? No? Forse qualcuno sì.

Allora, anche per motivi di privacy, vado avanti io senza coinvolgervi eccessivamente. Le esperienze negative più citate sono queste: bullismo online; ricevere commenti pesanti, spiacevoli. Detto questo, a quanti di voi è capitato? A qualcuno è successo, e non soltanto ai più piccini! Un altro aspetto è ricevere dei contatti indesiderati. Anche questo va contestualizzato molto, perché anche a me capita ogni tanto che qualcuno mi chieda l'amicizia ma non so chi sia, però per me non è una cosa dai connotati molto negativi. Nel campione intervistato, ricevere richieste di amicizia da sconosciuti era una cosa particolarmente sgradevole per le ragazze più giovani ed è anche comprensibile il perché. Negli Stati Uniti per gli adolescenti FB comincia a diventare un pochino meno *cool* perché è frequente l'emergere di questi problemi: ricevere contatti indesiderati, ricevere insulti, divulgazione non intenzionale – questo è un aspetto molto importante – pubblicare inconsapevolmente dati e immagini che dovevano rimanere protetti, oppure la pubblicazione da parte di amici di dati o di immagini.

E qua sì che voglio fare il test, anche se non abbiamo tanto tempo: quanti di voi hanno voglia di venir qua e di raccontare l'ultimo post che hanno fatto su FB? Alzino la mano! Avete il coraggio di raccontare l'ultima cosa che avete scritto su FB? Non vi chiedo di farlo, ma se vi chiedessi di farlo, lo fareste? Qualcuno sì, ma non molti! Chi non ha alzato la mano, perché non lo farebbe? Non ve lo ricordate? Mettiamo caso che ve lo ricordaste, lo direste oppure no? Sì? Alzate la mano. Quanti sì. Mi state stupendo, io immaginavo che tanti di voi avrebbero detto no, per darvi la lezione, e mi è andata male, ma ve la racconterò lo stesso. Il concetto è: quanti amici hai su FB? 600 amici? Ecco, qua dentro ci sono 600 persone, giusto? Aggiornare lo stato di FB equivale a dire qualcosa qua dentro. Però, mentre l'aggiornamento su FB io lo faccio davanti al computer e so di avere 600 amici, potenziali persone che mi leggeranno, che comunque non vedo, qua dentro, vedo 1200 occhi che mi stanno guardando. La percezione che sto parlando a 600 persone qui è netta, temo il giudizio sociale. Su internet questo timore non ce l'ho. In realtà qui c'è un altro vantaggio che su internet non c'è, cioè che qui, una volta usciti di qua, la “cavolata” che ho detto probabilmente se la scorderanno tutti – a meno che non sia particolarmente clamorosa – su FB, soprattutto adesso, grazie alla ricerca sociale, la “cavolata” che dico oggi rimarrà anche tra dieci anni probabilmente.

Il messaggio in questo caso non è quello di non aprirsi - perché anche dal punto di vista psicologico raccontarsi è importante - ma è altrettanto importante tener conto che, nel momento in cui io scrivo una cosa su FB, è come se venissi qua e la raccontassi a tutti voi. I miei 600 amici equivalgono alle 600 persone che ci sono qui dentro.

Altro problema importante sono le incomprensioni. Quante volte vi è capitato di litigare su Internet?

Badaloni

Stefano, posso disturbare? Scusate, mi intrufolo un momento: secondo voi se non ci fossero gli emoticon, le faccette, litighereste di più o di meno?

Pubblico

Di più!!

Badaloni

La faccetta è un racconto di quello che farebbe il vostro corpo se fosse lì! Questa cosa è molto importante che ve la ricordiate, è come se voi aveste una nostalgia del vostro corpo quando siete su internet e la faccetta rappresenta lo sguardo, è il contesto che fa capire la frase che voi state dicendo. C'è una mano alzata!

Studente

L'emoticon non potrebbe semplicemente rappresentare l'intonazione che si dà quando si scrive o si chatta e non la mancanza del nostro corpo o del nostro volto come ha detto lei?

Badaloni

È la stessa cosa. Stefano, glielo spieghi tu?

Bussolon

Se sto parlando su Skype uso l'intonazione della voce e non ho bisogno di inserire la faccina. Il problema è proprio quello, con il digitale. Tutta una serie di comportamenti non verbali, dalla prossemica a molte altre cose, come il mio modo di muovermi qua davanti, il fatto di aver deciso di essere qui davanti e non là dietro, cerca di comunicare qualcosa. In un canale completamente diverso, quello digitale, non lo posso fare, e allora c'è il tentativo di esprimersi con le emoticon, che sono un'analogizzazione, se mi passate il termine, un cercare uno strumento completamente analogico e infilarlo nella discussione digitale.

Dunque, l'idea qual è? Internet è uno strumento potentissimo. Usiamolo, ma stiamo attenti: a) alla nostra privacy, perché alcune delle cose che scriviamo un giorno, quando cercheremo un lavoro, potrebbero rivoltarci contro; b) perché tra amici si scherza, a volte anche in maniera pesante, spiacevole, a volte va bene ma lo stesso modo di scherzare su internet può trasformarsi in maniera molto negativa: una battutaccia a Federico ieri sera a cena la sentivamo soltanto noi, una battutaccia a Federico su FB la vedono i 600 amici miei e i 600 amici suoi.

Difendetevi non solo dal bullismo degli altri, ma sappiate che si può essere anche deleteri nei confronti degli altri. Altro aspetto: attenzione a non litigare su FB e soprattutto cerchiamo di "integrare", perché Internet non è un luogo "altro". Ricordiamocene, relazioniamoci online ma, nei limiti del possibile, relazioniamoci anche offline anche perché Internet è importante ma starci troppo è pericoloso: c'è il problema della dipendenza. Vi sto dicendo cose che i genitori probabilmente vi hanno già detto: «Esci, vai a fare una passeggiata, vai a fare una partita a calcio». Usatelo ma non riduce la vostra vita a internet, sia perché si mette su pancia e non c'è la stessa soddisfazione, sia perché le relazioni virtuali non sono così interessanti come le relazioni che vedono nel virtuale un'integrazione del reale.

Infine imparare a evitare i rischi, imparare a impostare la privacy, pubblicate solo quello che ritenete corretto pubblicare, dite solo quello che avreste il coraggio di dire qua, dinanzi a seicento persone, ditelo cercando di selezionare la vostra audience, evitate di dire cose di cui mi potreste pentirvi, evitate di litigare.

Magari, se c'è un'incomprensione, alzate il telefono o usate Skype, o, se potete, fate come Gianni Morandi e andate a parlare di persona.

Soprattutto, non fate nulla che non fareste qua o in mezzo a una piazza. Sono dei consigli molto da zio anziano, ma sono molto importanti, perché bisogna saper utilizzare in maniera corretta uno strumento soprattutto così potente. Internet e i social network sono degli strumenti potenti che vanno usati con consapevolezza. E io ho concluso la mia presentazione.

Badaloni

Ragazzi, c'è qualcuno che vuole fare delle domande? Abbiamo ancora un po' di tempo. Lassù c'è una domanda, se gli altri fanno silenzio riesco a sentire.

Studente

Prima lei ha detto che il social network aiuta le persone introversive a socializzare, però poi ha detto di non fare in internet le cose che "in piazza" non faremmo, quindi non è naturale che una persona che normalmente non socializzerebbe si metta a socializzare su FB. Magari è un'estensione della realtà, ma non è naturale.

Bussolon

Sì, rispondo io: splendida domanda. Vediamo se riesco a rispondere in maniera convincente. Probabilmente tu non sei molto introverso, ma immagina una situazione in cui...

Studente

Ho 40 amici su FB!

Bussolon

Bene, potrebbe essere sintomo di introversione ma non siamo qui per fare diagnosi...

Una persona introversa potrebbe aver voglia di socializzare con qualcuno, però offline è timido e non riesce a farlo. Questo significa che non ha voglia di socializzare? No, significa che trova degli ostacoli, banalmente psicologici, per cui il suo vero sé è quello di una persona che non fa la prima mossa, ma è anche vero che dentro di sé quella persona interessante la vorrebbe conoscere. Potrebbe essere una ragazza che gli piace o una persona che vorrebbe fosse suo amico. Allora, qual è il vero sé di quella persona introversa? Quello che non ha il coraggio di parlare perché in fondo teme di "impappinarsi" o quello che vorrebbe essere più socievole ed espansivo? Se internet è un'estensione di me stesso, se usata bene quell'estensione mi può aiutare a superare quelle barriere, in questo caso psicologiche, in altri casi potrebbe essere una barriera sociale perché apparteniamo a una classe sociale diversa, oppure proprio una barriera dovuta alla distanza - la madre che doveva scrivere alla figlia perché erano distanti - ebbene, questa estensione mi permette di ampliare una parte di me stesso, di superare degli ostacoli. In questo caso sono ostacoli che io stesso mi pongo (la mia timidezza). Questo mi permette di cambiare: quello che io ero offline continuerò in parte a esserlo, ossia introverso, ma sarò anche una persona che ama socializzare, e con uno strumento che mi è più congeniale riesco a farlo meglio che se quello strumento non ce l'avessi. Sono riuscito a convincerti?

Badaloni

Scusate, vorrei fare un esempio: nessuno di noi prenderebbe a parolacce qualcuno perché gli è passato davanti o gli ha incrociato la strada, però se siamo in macchina lo facciamo. Intendo dire che ci sono dei contesti in cui noi ci comportiamo, perché riteniamo che nessuno ci senta o che nessuno ci veda, diversamente da come ci comporteremmo in pubblico. Credo che il punto fondamentale di quello che dice Stefano sia che noi abbiamo l'illusione di essere in un contesto più privato di quanto Internet non sia. Quando lui dice: «Comportatevi come vi comportereste in pubblico», si sta riferendo al fatto che ciò che state facendo vi qualifica, vi qualifica così come vi qualificerebbe se lo faceste pubblicamente.

Bussolon

Sono due facce della stessa medaglia, il fatto che quando sono davanti al PC non sono così consapevole di parlare di fronte a tanta gente da una parte mi può disinibire - dico le "parolacce" - , dall'altra, mi può aiutare a superare la mia timidezza. La prima cosa costituisce un uso sbagliato dello strumento, la seconda un uso corretto e costruttivo dello strumento. Altra domanda.

Studente

Non sarebbe meglio se fosse internet a fare domande a noi invece che noi a Internet?

Bussolon

Be', FB lo fa. Ti chiede il tuo genere, la tua età, se sei fidanzato oppure no, che cosa ti piace...

Badaloni

Scusate, non c'è da ridere, lui sta dicendo che vorrebbe un'interazione più umanizzata con il computer, anche se io credo che per computer stia in realtà intendendo "la rete". Quanti di voi hanno SIRI nel telefono? Sapete cos'è? SIRI è un aggeggio che, se io prendo il mio telefono e dico: «chiama mamma», la chiama, però spesso non capisce e glielo devo dire meglio, più volte. Io vorrei un'interazione più naturale con il mio telefono, come in *2001: Odissea nello spazio*, del tipo: «HAL, preparami il bagno!» oppure «HAL, mi accendi le luci?».

Noi vorremmo questo sapete perché? Perché questo sarebbe la scomparsa totale della tecnologia e noi vogliamo che la tecnologia diventi invisibile perché per noi, la visibilità della tecnologia, è un peso, rappresenta un ostacolo, anche inconsapevolmente. Ma sapete come lo stanno realizzando? Ed è qui, forse, che vi deve venire un piccolo brivido, lo stanno realizzando utilizzando la somma delle nostre intelligenze in rete, è il fatto che la rete è un grafo che la rende capace di dialogare.

In questi giorni è uscita la notizia che FB sta mettendo a punto un motore di ricerca che fa concorrenza a Google. E sapete perché fa concorrenza? Perché quando parlo con Google parlo con un algoritmo, una voce artificiale, se io vado da Stefano e gli dico: «Stefano, vai a vedere questo al cinema», Stefano si fida di me, mi conosce, abbiamo un legame sociale forte, e quindi lui va a vedere quel film, poi magari “mi mena” se non gli è piaciuto, però ci è andato. Se glielo dice un algoritmo si fida di meno.

Siccome voi raccontate voi stessi, raccontate quello che vi piace, raccontate il vostro grafo e la rete dei vostri amici - la rete dei vostri amici è un grafo e voi gliela dite a FB! – FB sa un sacco di cose su quello che piace agli adolescenti o ai ragazzi delle scuole superiori romane e potrebbe dire un sacco di cose, su quello che piace di più alle ragazze o ai ragazzi, quindi, se io sono un adolescente romano di una scuola superiore e faccio una domanda a FB, FB è più bravo a rispondere di Google. Stiamo andando lì, e ci stiamo andando attraverso una forma di intelligenza collettiva, che è quello che tutti noi stiamo raccontando al grafo della rete.

Bussolon

Abbiamo tempo per altre domande, credo stia arrivando il microfono, solo 30 secondi.

Studente

Mi sente?

Bussolon

Sì, ti sentiamo adesso, forte e chiaro.

Studente

Nei documentari ho visto i computer quantistici che cambiano se li guardi. È vera questa cosa?

Bussolon

io credo che tu abbia messo insieme due cose diverse. Dei computer quantistici so veramente poco, quel poco che so è che vengono utilizzati per la crittografia, con un computer quantistico si riuscirebbe a violare una password lunghissima in pochi secondi, però di più non so. L'altro aspetto è l'idea della capacità del calcolatore, dell'interfaccia, di cogliere le emozioni dell'utente. Quello che dicevamo prima: non riusciamo a trasmettere le emozioni e abbiamo bisogno delle emoticon perché io scrivo e non solo il computer non capisce le mie emozioni ma anche l'interlocutore fa fatica a capirle se mi limito a scriverle.

Ebbene, uno degli ambiti di ricerca più interessanti è proprio quello di cercare di capire se il computer riesca in qualche modo a intuire se l'utente è triste, se è contento, se è stanco o così via. E questo dà la possibilità di adattare l'interazione o l'informazione ad alcune emozioni o sensazioni di tipo non verbale. Un piccolo esempio che viene testato dal Centro Ricerche FIAT è quello di un sistema che riesce a capire se il guidatore è distratto o se è stanco e, nel momento in cui si rende conto che il guidatore ha dei problemi o si sta addormentando, oppure sta guardando il cellulare e quindi la sua attenzione diminuisce, ecco che interviene per dare un aiuto al guidatore e cercare di evitare, per esempio, che questo si metta nei pasticci.

Ci sono tutta una serie di linee di ricerca e di prototipi che stanno cercando di capire se il computer possa intuire alcuni aspetti non verbali del comportamento esplicito o tacito dell'utente.

Credo che questa fosse l'ultima domanda vi ringrazio a nome mio, di Federico e di Athenaeum e... buon appetito!